LA PRONUNCIA

Pronuncia classica = pronuncia del latino del ceto colto di Roma nel I sec. a. Cr. (di Cesare, Cicerone, fino a Tacito da una parte e Plauto dall'altra, con poche varianti):

Pronuncia classica	pronuncia scolastica
ae/oe = come sono scritti accento su a/o *Cáesar, próelium*	**ae/oe =** e *Caesar* = Cesar; *proelium* = prelium
y = u francese (*tyrannus*)	**y** = i (*tyrannus* = tirannus)
h = aspirata se iniziale (*habeo*) e in *ph, th, ch* (= gr. fqc) (*philosophus, thesaurus*); = muta se intermedia (*nihil*)	**h** = sempre muta **ph** = f *philosophus* = filosofus
ti = come scritto *gratia, otium …*	**ti + vocale >** zi (*gratia* = grazia) **MA si legge ti S/T/X + ti; tí; parola gr.:** *ostium, Attius; istíus; Boeotia*
c/g sono duri (= it ch./gh): *Cicero* = Kikero, *scio* = schio, *genus* = ghenus, *cena* = chena	
gn pronunciati separatamente **g+n** (*ag-nus; mag-nus*)	
quu = cu / quo: (*equus* = *ecuos, ecus*)	
u semivocale pronuncia u: *Valerius* = ualerius; *ueni* = ueni	**u semivocale = v consonante** *Valerius* = valerius; *ve-ni* = veni

1. **Dittonghi:** come si scrivono, accentati sul primo elemento: cfr. *Cáesar* > *Kaiser* (ted.); l'allitterazione di Enn. *sc.* 292 *caua caerula candent* "la volta celeste rifulge". Ma nella pronuncia rustica si poteva pronunciare *e*, come attesta Lucilio che definisce un *Cecilius* pretore non *urbanus*, ma *rusticus*. Di qui doppioni come *faenum-fenum; glaeba-gleba; caepa-cepa*, etc.

   [**Anche –au- era letto –o-:** di qui doppioni come *caupo-copa*, "oste-ostessa", *Claudius-Clodius*, e allotropi italiani come "Causa, cosa", "rauco-roco", "aureo-oro"].

   Il **Mediolatino** anche graficamente **monottonga** oe/ae > e
2. **Y ipsilon, i greca:** aggiunta nel I sec. a Cr. per trascrivere i nomi greci. Prima era utilizzata la lettera *u*. Cfr. gli imprestiti più antichi: kubernî > *guberno*, e il plautino *Ampitruo*, traslitterato come *Amphitryon* in età classica ('AmfitrÚwn). La *y* era pronunciata come la lettera greca, come u francese, anche se la pronuncia popolare oscillava tra *i/u*, come confermano gli esiti romanzi di *crypta* > *crŭpta* > *grotta*, *gyrus* > *girus* > *giro*.
3. **U semivocale:** i latini avevano solo un segno *V/u*, quindi scrivevano *VIVO, uiuo* (la distinzione è entrata nell'uso in età umanistica). Non avendo il segno *v*, non ne avevano neppure il suono. La *u/i* iniziale antevocalica e interna intervocalica, era pronunciata come semivocale (non poteva cioè costituire sillaba da sola, cfr. it. "uomo" rispetto a "uno"), e letta come *u*: infatti *Valerius* veniva trascritto Oùalšrioj. Ne sono prova anche onomatopee come il verbo *uagire*, "fare ué" dei bambini.

   Dal I sec. d.Cr. il suono *u semivocale* tende a evolversi in fricativo analogo al b**.**
4. **Aspirazione:**

   a) iniziale: si conserva;

   b) intervocalica interna: già muta in età preletteraria, infatti da *ne+hemo (<homo) > nemo*, accanto alle forme *nihil, mihi* si hanno anche *nil, mi*. Le forme *nichil, michi* sono tarde antiche e ipercorrettismi.

   c) consonantica: introdotta nella II metà del II sec. a Cr. per rendere cqf, inizialmente trascritte come ctp: nel senatus consultum sui Baccanali del 186 a. Cr. B£kch è reso con *Baca*. Si considerino le forme doppie *Poeni - Phoeníces*; *purpura-Porphyrion* porfÚra; *ampulla <ampor(a)la-amphora* ¢mforeÚj.

   Teoricamente andrebbero pronunciate come le corrispondenti forme greche, cioè come sorde aspirate (kh-th-ph). In epoca imperiale la sorda aspirata f fu resa con la fricativa *f*. Si hanno 2 correnti, una dotta che conserva l'aspirazione e una popolare che l'elimina o l'usa a sproposito. Catullo ricorda un certo Arrio che pronunciava *commoda* come se fosse stato *chommoda* e *insidiae* come se fosse stato *hinsidiae*, e così via.
5. **Ti - non assibilata:** *t* era uguale in *sentio* e *sentis*, *Latium* e *lateo*. Infatti *Terentius* venne trascritto da Polibio con Teršntioj. La prima testimonianza dell'assibilazione è del 140 d.C. CRESCENTSIANUS.

   Dalla variazione di pronuncia si hanno gli allotropi tardo latini e medievali del tipo di *pronuntiatio-pronunciatio* > "pronunzia-pronuncia"
6. **Velari dinanzi a e/i**: pronunciate dure, ad es. *Cicero* *Kikero*. Polibio infatti trascrive con Kikšrwn, e troviamo iscrizioni con lo scambio C/K MARKELLINO, DEKEM(bris). Più tardi, con la palatalizzazione, in età bizantina troveremo il gruppo *ci* reso con tz: *Muciani* diviene moutziani.

   Si considerino anche gli esiti *Keller* (cantina)-*Zelle* (cella-cabina) dal latino *cella* (importato in epoca imperiale dai coltivatori) e *cellarium* (importato dai monaci cristiani con la pronuncia palatale come la nostra).
7. **Qu:** labiovelare sorda non pone problemi se non dinanzi a *u*, come in *equus, sequuntur*. Esistevano 2 pronunce:

   a) popolare *qu-* era ridotta alla velare *c-* dinanzi a *o/u*: *ecus, secuntur*

   b) colta che conservava la -o- originaria, accanto alla labiovelare: *equos, sequontur*.

   c) Nel I sec. si giunse al compromesso *equus, sequuntur*, puramente grafico, perché la pronuncia era con 1 sola *u*, come testimoniano i grammatici.